

Augusto Barbera

costituzionalista

«Faranno un governo instabile»



Blowup

ROMA. La destra che vince e che litiga. La sinistra che perde e che si interroga. Il governo costituente invocato da Bossi. E, sullo sfondo, il partito democratico... Dice Augusto Barbera: «Siamo apparsi, contemporaneamente, come una continuità del vecchio - con la destra che strillava sullo stalinismo, il dirigismo e tutto quel bla bla bla - e come suscitatori di diffidenza - con Berlusconi che urlava: "I comunisti! I comunisti!". Una miscela esplosiva...». Ci pensa un po' sopra, il costituzionalista, ministro per pochi giorni. Poi aggiunge: «Ho l'impressione che abbiamo anche scontato, sotto questo profilo, l'errore di non aver partecipato fino in fondo al governo Ciampi. Questo ha reso più facile la diffidenza alimentata da Berlusconi contro i comunisti al governo...».

Ci amiamo tra poco ai progressisti, Barbera. Intanto parliamo della destra, vittoriosa e litigiosa. Che te ne pare di questo match tra Bossi e Berlusconi?
 Io ne traggo tre considerazioni. La prima, se vuoi, forse un po' banale. E cioè che avevamo ragione noi quando dicevamo che si trattava di un'alleanza più contro qualcuno che per qualcosa. La seconda, è che la Lega ha capito che rischia di fare la fine dei nazionalisti rispetto ai fascisti, o dell'Uomo qualunque rispetto alla Dc. Cioè di un movimento che ha cavalcato la protesta per aprire, alla fine, la strada a Berlusconi. La terza considerazione, invece, è più da costituzionalista distaccato che da politico impegnato: nessun sistema maggioritario assicura la governabilità se non c'è, contemporaneamente, la possibilità per il corpo elettorale di pronunciarsi sulla leadership governativa, come succede negli altri paesi europei. Così assistiamo a questo balletto che ricorda quelli del pentapartito. Anche allora c'era una maggioranza e c'era battaglia per la leadership. De Mita contro Craxi, Craxi contro Spadolini...

Quindi Bossi ha ragione? Lotta per sopravvivere...
 Dire che ha ragione significa porsi dalla parte di Bossi. Ci poteva pensare prima.

Il capo leghista parla di "governo costituente". Tu cosa ne pensi di questa proposta?
 Ci sono due possibilità interpretative. E mentre con la prima sono d'accordo, l'altra mi preoccupa.

Cominciamo da quella che condivide.

Sono d'accordo con l'interpretazione di un governo costituente come uno stare uniti tutti per dividersi meglio dopo. Cioè un governo comune, a termine, che metta insieme le principali forze politiche - vincitori e progressisti - e che abbia un programma comune di riforma della legge elettorale e di poche altre riforme possibili. Un governo che dovrebbe durare pochi mesi, per poi dimettersi e far svolgere le elezioni politiche magari insieme a quelle amministrative del prossimo anno, verso febbraio.

E l'interpretazione che ti preoccupa?

È quella di un governo costituente di tipo trasformistico, che portasse al ribaltamento del risultato elettorale. Non verrebbe capito dagli elettori un governo che mettesse insieme Bossi, la sinistra e il Ppi, che tra l'altro avrebbe un margine di voti molto ridotto. No, proprio non riesco a immaginarlo...

Il governo costituente invocato da Bossi? «Solo se è un governo a termine, di pochi mesi, per riformare la legge elettorale e poi votare: stare tutti uniti per dividersi meglio dopo». Parla Augusto Barbera, costituzionalista, ministro di Ciampi per pochi giorni, esponente dei progressisti. E aggiunge: «Ma penso che alla fine le

destra si accorderanno, faranno un governo instabile come quelli del pentapartito». Il terreno di battaglia dei progressisti, il partito democratico. Dice Barbera: «Il problema è cambiare il Pds, non il segretario del Pds. Occhetto ha i numeri per andare fino alla costituzione del partito democratico, e poi...».

STEFANO DI MICHELE

E riesci a immaginare un "governo costituente" come quello che dicevi prima?

Se non riuscissero ad accordarsi sarebbe l'unica cosa da fare, la più razionale e ragionevole.

Ma la tua previsione qual è?

Penso che alla fine troveranno il modo per mettersi d'accordo, però con caratteristiche d'instabilità, come quelle a cui ci aveva abituato il pentapartito.

Immaginiamo allora questo governo Berlusconi-Fini-Bossi già all'opera, anche se "ballerino". Su quale terreno i progressisti possono combattere la destra?

In primo luogo mostrando di essere una possibile maggioranza alternativa, e quindi mantenere quella coerenza programmatica e di governo alternativo prospettata in campagna elettorale.

In pratica questo cosa vuol dire?
 Intanto un gruppo unico in Parlamento, con un coordinamento

necessario con Rifondazione e aprendosi anche al Ppi. E cercando di dar vita a un governo ombra che, in maniera chiara e visibile, sia alternativo a quello della destra.

Piano con i governi ombra. C'è già stato, e non è stata una grande esperienza...

No, perché eravamo in regime proporzionale e perché era un governo monocoloro. Ma non basta: bisogna avviare la costituente per un partito democratico, o per un partito progressista, chiamalo come ti pare, anche se so bene che, secondo i bizantinismi imperanti, la stessa cosa non è.

E cos'è questa costituente?
 Qualcosa che consenta di andare al superamento degli attuali soggetti politici nell'ambito del fronte progressista.

Può essere più chiaro? Già Galli della Loggia, sul "Corriere della Sera", ha ricominciato con que-

sta storia che la colpa è del Pds e che Occhetto dovrebbe, più o meno, sparire dalla faccia della terra...

Galli della Loggia ci mette particolare astio e animosità. Però una cosa è vera: l'elettorato che si riconosceva nel vecchio Pci, ora diviso tra Pds e Rifondazione, da '76 ad oggi è sempre rimasto inchiodato tra il 34 e il 25%.

Se si vuole andare al di là, bisogna dar vita a un partito democratico che costituisca veramente una cosa nuova, capace di unire le varie anime che formano il movimento progressista. Già è un miracolo aver avuto, in queste elezioni, candidati comuni e un simbolo comune. E a quanti temono che questo significhi uno scioglimento, un dissolvimento del Pds, replico che analoghe preoccupazioni furono avanzate anche quando alcuni di noi prospettarono proprio questi candidati e questo simbolo comune...

Però c'è stata la sconfitta.

E io ti dico che, nonostante la sconfitta, questo è il punto da cui partire per andare più in là. In fondo si tratta di recuperare l'idea del processo costituente lanciata da Occhetto alla Bolognina, e che poi ha finito col riguardare solo il Pci e alcuni ambienti tradizionalmente vicini.

Qualcuno comincia sempre con la Bolognina per arrivare, alla fine, a dire che innanzi tutto bisogna cambiare il segretario del Pds.

È sbagliato porre il problema della sostituzione del segretario della Quercia. Il problema è cambiare il Pds, non il leader del Pds. E credo che Occhetto abbia tutte le qualità per poter riprendere quel processo incompiuto. Poi, dato vita al partito democratico o progressista, si porrà il problema della leadership. Ma, appunto, è un problema successivo, dopo aver raggiunto questo non facile obiettivo.

Scusa, Barbera, c'è un'altra curiosa pretesa in giro: che un leader dello schieramento democratico o progressista non debba avere niente a che fare né con il Pci né con il Pds...

Agli inizi di un processo costituente ci mettiamo tutti in discussione, e tutti cambiamo. Non vedo perché un leader debba essere cercato per forza al di fuori del Pds. Come tutti i grandi traghettatori, credo che a quel punto sarà Occhetto stesso a scegliere la strada per la sua successione. Sarà un lavoro né facile né breve, quello che aspetta Occhetto, ma lui ha tutti i numeri per farlo.

Ecco, a proposito di numeri. Qui, a parte il Pds e un po' Rifondazione, i numeri, nel senso dei voti, mica abbondano. Basta vedere i risultati della proporzionale...

Certo, è un problema, se è si pone sul piano partitico... Questi gruppi sono importanti perché esprimono esigenze presenti nella società. Io sono critico verso Ad, anche se sono tra i suoi fondatori, perché resto fedele all'idea iniziale: un progetto trasversale con l'obiettivo dell'Alleanza progressista prima e, a più lunga scadenza, del partito democratico. E invece è stata fatta la scelta di scivolare verso una sorta di partitino... Anche tra i Verdi vedo una discussione pericolosa, con alcuni che accusano gli altri di non aver raggiunto il *quorum* perché annessi dentro una più grande alleanza... I problemi, invece, sono nati non perché poco partito, ma perché lo sono stati troppo. Se anche al proporzionale i progressisti si fossero presentati uniti avrebbero avuto un richiamo più allestito rispetto all'elettorato. E non avremmo perso tutti quei seggi alla Camera...

Un'ultima cosa, Barbera. Perché la sinistra non è più in grado di far sognare? Perché, tutto sommato, si ripongono più speranze, come scrive il "Guardian", in un gruppo di avventurieri guidati da un avventuriero? Siamo stati troppo razionali? Troppo realisti?

La filosofia della storia ci portava, in passato, a sognare perennemente nuovi cieli e nuove terre. E forse per reazione, dopo le dure repliche della storia, siamo caduti nell'eccesso opposto, non riuscendo a mettere insieme la necessaria gestione del presente con l'ansia per il futuro.

Solo il lavoro di base può dare forza al polo progressista

ENZO MAZZI

IL RITO ELETTORALE, che ha consegnato la maggioranza dei voti alla destra, richiede di essere analizzato. Sociologi e politologi sono già al lavoro e certamente faranno la loro parte. Penso però che abbiano qualcosa o molto da dire anche quanti lavorano, magari da anni, dentro il processo di lunga lena della coscienza della gente e della riunificazione della società dal basso.

Già dagli anni del disgelo internazionale e del Concilio molte realtà di diversa ispirazione, fra cui le comunità di base, si sono trovate a procedere insieme su tale percorso di unificazione dal basso dopo più di un secolo di divisioni ideologiche imposte dai centri del potere. Si è vista la fioritura di coscienze finalmente liberate da una contrapposizione subita e sofferta, che divideva perfino le famiglie al loro interno; si è sperimentata la fecondità dell'intreccio fra culture diverse, come ad esempio la cultura operaia e le culture del territorio per lo più egemonizzate dalle parrocchie; si è toccato con mano che i valori di convergenza e di socialità mobilitano al pari se non di più che il gregarismo, l'identificazione di parte e lo stesso egoismo.

Negli anni 60 si è dimostrata molto contagiosa questa esperienza di unità dal basso. Rischiava davvero un crollo il sistema di dominio basato sulla divisione ideologica della gente. Per puntellare tale sistema si è mobilitato l'intreccio perverso e tutt'ora in parte oscuro composto da Servizi segreti, P2, Gladio, neofascismo, mafia, politica prepotente e corrotta... E così la società italiana è stata come sequestrata e imbalsamata. Lungo e gelido è stato il tempo di tale imbalsamazione: bombe, stragi, complotti, paura, ricatti, dissipazione, rapina e man bassa del patrimonio comune, disoccupazione, misteri...

Il gelo degli anni 80 ha restaurato la divisione: non più quella ideologica ma la divisione della competizione generalizzata, la guerra di tutti contro tutti, la libertà di calpestare chiunque pur di arrivare primi nella scalata senza regole. Il processo di unificazione dal basso si è di nuovo interrato, ha perso la visibilità. Molti hanno gridato alla sconfitta, si sono rassegnati e adeguati. Tanti però hanno resistito. E questa resistenza si è mantenuta salda soprattutto nel Centro Italia per diversi fattori e certo non ultimo per un radicamento della sinistra sul territorio.

È la cultura del lavoro di base, in mezzo alla gente, che nel Centro Italia ha consentito al polo progressista di far capotito di seggi e alla sinistra di raggiungere un buon risultato di voti. Il lavoro di base, spesso silenzioso, di norma sostenuto da amministrazioni locali legate alla base, si è rivelato una autentica prospettiva: il voto dell'Italia centrale costituisce una precisa indicazione di lavoro per tutta la sinistra se non si vuole consegnare la società all'inquietante estinguersi progressivo della «prossimità».

PÙ SIAMO FOLLA, pigiati nei negozi, nelle interminabili code, sugli autobus, nei mercati, allo stadio, più ci sentiamo e siamo estranei. Questo addensamento dei corpi è per lo più strumentale; non siamo vicini per scelta ma per necessità e come mezzo per scopi essenzialmente individualistici. E quando scendono i rapporti umani, si afferma il dominio delle cose. Siamo schiacciati dagli interessi corporativi, dalle mura e dalle istituzioni anche esse pietrificate. Svanisce il senso aperto e profondo della solidarietà, anche se questa parola riempie vanamente la bocca di tutti. Qui, in questa disgregazione dei rapporti umani si annida una radice non secondaria della presa della cultura di destra sulla gente.

Per questo bisogna valorizzare e diffondere la cultura del lavoro di base, senza farsi prendere dalla frustrazione ed evitando di farsi esaurire dalle strategie politiche, che pure restano necessarie come riferimenti essenziali.

Voglio portare una testimonianza diretta. La nostra esperienza specifica di comunità di base ha subito negli anni 80 la più distruttiva devastazione nel Meridione. Decine e decine di comunità sono state letteralmente cancellate dal recupero dell'intreccio vincente mafia-politica che appariva vincente e destinato all'eternità. Per anni è sembrato tutto morto. E invece ora sta riemergendo il processo di riunificazione della società dal basso. Ne sono testimonianza le esperienze di don Puglisi a Palermo e di don Diana a Casal Principe nel Casertano, i due preti uccisi di recente.

La camorra fonda il proprio potere sulla divisione della gente - testimoniava don Peppino Diana - sul clientelismo, sulla chiusura dentro gli interessi di clan, sulla paura; per questo, come Chiesa bisogna rinunciare finalmente al clientelismo, alla connivenza, al particolarismo e puntare a riunificare la gente dal basso, su valori di riscatto, di giustizia, di liberazione, di dignità umana.

Non bastano le prediche e i proclami antimafiosi - diceva in sostanza don Giuseppe Puglisi - la mafia è forte perché domina il territorio. Bisogna stare fra la gente e unirla su un progetto di liberazione: lavoro, diritti sociali per tutti e presa di coscienza.

Se il Meridione non riparte di qui, da questa cultura di base, a poco serviranno da soli i leaders carismatici che raccolgono occasionali consensi ma perdono di continuità perché hanno bisogno della solidità del radicamento nel territorio.

Il discorso però vale non solo per il Meridione: vale per il Nord in cui c'è troppo spesso il vuoto fra il volare alto della cultura e della politica e la quotidianità terra terra della gente e vale per il Centro perché nulla venga mollato del lavoro di base il quale ha dimostrato di essere una vera prospettiva di fronte alle sfide attuali.

DALLA PRIMA PAGINA

Il partito-azienda

Abbiamo visto segretari di partito eletti per acclamazione dai congressi. Ma un uomo che si autoacclamava capo, prima di uno schieramento elettorale, poi di una maggioranza di governo, dal salotto della sua villa, in diretta sugli schermi delle sue proprie reti televisive, è una primizia che il caso italiano ha di nuovo offerto alla politica europea. Si è rimproverato ai progressisti di aver esagerato nella demonizzazione del personaggio. Francamente era difficile non farlo. La novità era questa. Proprio chi ha scritto sulle sue bandiere il programma di privatizzare tutto ciò che è pubblico, occupa da individuo privato la scena pubblica. La sua organizzazione politica è già la rete delle sue imprese. La sua attività di governo andrà ad essere la sua iniziativa di imprenditore. È il massimo della confusione. In un doppio proces-

so di restaurazione: quella del vecchio regime da poco caduto, affari e politica, stile anni Ottanta; e quella di un regime oligarchico, liberale ma democratico, aristocratico del denaro e del successo direttamente come ceto politico.

Non si tratta di fascismo. E nemmeno di autoritarismo. È un capitolo nuovo della vecchia modernizzazione. Semmai il clima di opinione fa riaffiorare qualche cattivo ricordo. Questa fragilità e volubilità e manovrabilità del consenso di massa, questa circolazione di umori antipolitici, questo emergere di *hominis novi*, portatori in realtà di interessi della società di sempre. In questo la Lega aveva anticipato il fenomeno, con una sostituzione di personale politico, che era anche però una sorta di suo imbarbarimento, eppure conservando un piglio e un istinto

di natura e di forma popolari. Forza Italia punta a decantare il fenomeno, a riassorbirlo, a integrarlo, a farne scaturire al vertice un ceto sostitutivo di governo. È dubbio che sia in grado di farcela. Il polo delle libertà non esiste, non può esistere, a destra in questo paese. E comunque riappropriarsi di un'analisi della fase è decisivo per capire le tendenze, anche strutturali, in atto. Permane qui da noi una storica debolezza delle classi dominanti e delle idee dominanti. Questa è una grande risorsa della sinistra. Ma bisogna saperla investire. C'è uno spazio di movimento enorme, che è dato dalle contraddizioni di una coscienza di popolo in trasformazione. È riduttivo dire: avete vinto, adesso governate. Non ha vinto uno schieramento che si definisce conservatore di fronte ai progressisti. Immaginiamo sempre di vivere in un altro paese. Si tratta di scomporre quello schieramento, e comunque di lavorare fin da ora per un'alternativa, non da rinviare al prossimo millennio. L'unità della sinistra con i progressisti è mezzo a questa fine. [Mario Tronti]



Arrigo Sacchi

Era uno che per sembrare un genio avrebbe dovuto essere completamente diverso.

Beppe Viola

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caidarella
 Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Anselmo Mattia

Consiglio d'Amministrazione
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Anselmo Mattia, Giancarlo Mola, Claudio Montaldo, Antonio Ortu, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solanelli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/47721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella

Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, per cui giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani

Inscr. al n. 128 e 250 del registro stampa del trib. di Milano per cui giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993